



## Rassegna stampa quotidiana

*Napoli, mercoledì 30 novembre 2011*

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## Il caso «Scuola tranquilla, vada via lei». Carfora incontra il ministro Profumo Caivano, mamme contro la preside

Le mamme della scuola «Viviani» di Caivano non ci stanno. Le denunce della dirigente scolastica Eugenia Carfora che aveva parlato di scuola assediata dai boss e dal degrado sociale delle famiglie - e che oggi in-

contra a Roma il ministro Francesco Profumo - hanno provocato la dura reazione delle donne. Che invitano la dirigente a lasciare una scuola ed una zona che a loro dire è tranquilla. Le mamme ribaltano le accuse e im-

putano alla dirigente una voglia di protagonismo: «Se non sta bene qui, se ne vada».

A PAGINA 6 **Vitolo**

**Parco Verde** Le donne: vuole solo diventare famosa

# Preside coraggio, rivolta delle madri

## Proteste a Caivano, la prof dal ministro

NAPOLI — Lunedì sono arrivate le telefonate del ministro Francesco Profumo e una troupe del Tg7 di Mentana. E centinaia di attestati di solidarietà alla preside coraggio (come molti la definiscono su Facebook) della scuola Viviani del Parco Verde di Caivano. Eugenia Carfora lotta da mesi per non far chiudere la sua scuola in cui i prof non vogliono più andare. Hanno paura dei boss e della loro manovalanza criminale che non vedono di buon occhio che i figli «perdano tempo nelle classi». E così Eugenia Carfora è diventata il simbolo della lotta all'evasione scolastica, della battaglia per la legalità. Fa di tutto per portare i bambini a scuola. Se serve li va a prendere a casa. Come ha testimoniato la trasmissione «Presa Diretta», di Riccardo Iacona, che è andata in onda domenica sera. In un filmato si vede la preside rintracciare un bambino che è ancora in pigiama nel suo appartamento e convincerlo ad andare in classe. Cosa che non è piaciuta ai genitori e soprattutto alle mamme. «Vuole soltanto farsi

bella, diventare famosa e a noi ci butta nella m...». Lo sfogo delle donne è plateale. «Se non sta bene qui perché non cambia città? Come mai alle elementari, dove da tempo lavora un altro dirigente, i problemi denunciati dalla preside non ci sono mai stati? Evidentemente è lei a provocarli. Siamo indignate per come i giornalisti hanno trattato questa storia». Poi l'appello al ministro: «Se l'è chiamata? ma se la porti. Noi qui non la vogliamo». E oggi Eugenia Carfora sarà a Roma per parlare con il nuovo capo del dicastero dell'Istruzione Francesco Profumo. «Il loro interesse - ha confessato ad alcuni amici - è importante, ma cosa possono fare? Bisognerebbe creare qualcosa che vada oltre la scuola. Tenere i ragazzi occupati. Un istitu-

to alberghiero sarebbe l'ideale, ma è difficile».

Il caso è riesplso qualche giorno fa dopo la delibera del Comune di Caivano che voleva

accorpate la Viviani con un altro istituto. «Vogliono chiudere per sempre la mia scuola - aveva detto la preside al Corriere del Mezzogiorno -. C'è una delibera della giunta municipale di Caivano che prevede l'accorpamento, uno smembramento che determinerebbe la fine della Viviani. Ma io mi batterò con tutte le mie forze perché questo non accada». La battaglia continua e oggi a Roma potrebbero essere prese decisioni importanti per il futuro dei bambini di Caivano.

**Espedito Vitolo**

### Le famiglie

Rabbia dopo una trasmissione tv «Qui non la vogliamo, crea lei i problemi»

**IL TRASFERIMENTO** DA DOMENICA AL VIA IL LUOGO DI CONTRATTAZIONE "ETNICO" IN VIA DE ROBERTO

# Il mercato ucraino trasloca a Ponticelli

Partirà domenica in via De Roberto il "mercatino etnico". Ponticelli, insomma, nel luogo dove da tempo vengono bruciati i rifiuti speciali, oltre ad essere sede del termovalorizzatore di Napoli Est, ospiterà la domenica mattina le bancarelle di prodotti stranieri. In realtà il primo giorno del luogo di contrattazione doveva essere per la settimana scorsa, ma la difficoltà di riuscire a portare gli ambulanti nella periferia orientale ha avuto la meglio sulle intenzioni del Comune. Domenica, insomma, dovrebbe essere la volta buona. Un'opportunità per la riqualificazione della zona - secondo le istituzioni - ma tra residenti e politici locali serpeggia comunque il timore che dietro al mercatino etnico possa invece nascondersi lo spauracchio del mercato ucraino, già più volte respinto dalle comunità di via Breccie a Sant'Erasmo con tanto di feroci interventi della polizia municipale. Un guaio, insomma, se davvero si trattasse dello spostamento della bancarelle dell'Est europeo verso Ponticelli. Dal territorio già le prime voci fanno arrivare un coro di protesta: «Da un lato - spiega Luigi Giliberti, leader dell'opposizione della sesta Municipalità - l'arteria sarebbe inevitabilmente più controllata anche con l'intervento dei vigili urbani, ma da una parte mi chiedo - insiste - com'è può essere possibile aprire una zona mercatale laddove ci sono seri rischi dal punto di vista igienico-sanitario. Nell'ultimo mese - ricorda Giliberti - via De Roberto è stata oggetto di decine di vastissimi roghi che hanno coinvolto addirittura i cavalcavia autostradali sovrastanti provocando il blocco del traffico a causa delle dense nubi di fumo. L'area, infatti, - dice inoltre - non è stata ancora bonificata. Oltre ai residui degli incendi ci sono in strada tuttora pannelli di amianto e di altri rifiuti pericolosi accumulati dopo l'abbattimento degli autorottamatori e probabilmente non è il caso di partire subito con una nuova destinazione d'uso. Se poi davvero si trattasse del mercato ucraino - conclude - ci troveremo davanti ad un paradosso incredibile, ma spero vivamente in bancarelle sobrie e con prodotti realmente etnici».

**Mariano Rotondo**

COMUNE

IERI TAGLIO DEL NASTRO ALLA SCUOLA CAIROLI DI VIA SAN GIUSEPPE DEI NUDI

# Asili nido pronti a ospitare 200 bimbi

Il Comune punta sulla scolarizzazione e sul supporto alle famiglie, così nascono cinque asili nido in sei mesi, in zone della città di particolare interesse. Questo è il ritmo che sta tenendo l'amministrazione comunale di Napoli, dando prova che se si vuole portare a termine un progetto lo si può fare, anche in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo e senza ricevere fondi dal governo centrale. «Quella degli asili nido era una priorità», ha spiegato l'assessore all'istruzione Annamaria Palmieri che, ieri mattina, insieme al sindaco Luigi De Magistris (*nella foto*) ha inaugurato un nuovo centro all'interno della scuola intitolata ad Adelaide Cairoli, in via San Giuseppe dei nudi. Per completare l'opera ne manca solo un altro, che sarà pronto a breve, dopo di che i posti disponibili negli asili nido comunali arriveranno a circa 200. Il sindaco ci tiene a ribadire il concetto che Napoli è una e unita, non ci sono periferie e che i tagli alla scuola e all'istruzione non vanno fatti. L'assessore Palmieri, che tra le sue deleghe ha anche quella per la dispersione scolastica, già guarda avanti, pensa al prossimo traguardo da raggiungere e rende noti i progetti per il futuro. «Ci sono progetti per l'integrazione dei migranti e dei rifugiati che stiamo portando avanti con i Ctp – dichiara la Palmieri – e poi insieme all'Istat vogliamo lanciare un progetto per la mappatura della dispersione scolastica per fare una ricerca qualitativa e quantitativa della dispersione». Un altro progetto proposto dall'assessore è quello de "La R che non c'era", dove R sta per rigenerazione, che riguarda la rigenerazione, appunto, degli spazi scolastici. Grazie alla collaborazione di architetti e al partenariato con la Facoltà di Agraria, sarà possibile riorganizzare e riutilizzare degli spazi scolastici abbandonati, come cortili e giardini incolti, per realizzare dei piccoli orti e per risistemare i cortili secondo i progetti che faranno i bambini stessi con l'aiuto degli architetti. «Le idee ci sono e sono pure tante – conclude l'assessore – bisogna trovare il modo per realizzarle».

Claudia Sparavigna



**S. GIUSEPPE** GLI SPAZI INAUGURATI IERI DAL SINDACO

## La Cairoli aperta anche ai bimbi tra i 2 e i 3 anni

NAPOLI (es) - Dalla prossima settimana la scuola statale Cairoli di Napoli nel quartiere San Giuseppe, sarà accessibile anche ai bambini tra i 2 e i 3 anni. Gli spazi riadattati dal Comune sono stati inaugurati ieri dal sindaco **Luigi De Magistris** e dall'assessore **Annamaria Palmieri**. *"In un momento di difficoltà economiche abbiamo deciso di fare scelte importanti e cioè di investire nelle scuole e nei bambini - ha detto De Magistris - lo facciamo in tutta la città senza distinzioni perchè per noi Napoli è unica ed unita"*. La scuola Cairoli ha adesso la possibilità di ospitare 30 bambini e a settembre del prossimo anno anche 12 lattanti, dai 3 mesi a un anno. Sono stati creati ambienti specifici per le esigenze della nuova struttura con tre aree riposo, tre aree gioco, un fasciatoio, la cucina, il refettorio e gli spazi di segreteria e spogliatoio. I bambini potranno quindi anche mangiare a scuola ricevendo una offerta ampia e completa anche con l'apporto di tre operatori della NapoliSociale, in fase di riconversione professionale. La struttura è costata 100mila euro di fondi regionali.

## Giugliano, presentato il progetto Welfare sulle dipendenze

**GIUGLIANO** - Si è svolta ieri alle 10, presso gli uffici del Più Europa di via Aniello Palumbo a Giugliano, la conferenza stampa di presentazione di due attività del settore Welfare: il Progetto indipendente-mente, appaltato dalla Cooperativa Sociale Novella Aurora ed il Servizio Informagiovani, le cui attività sono state affidate alla Pro Loco città di Giugliano.



## IL NUMERO UNO DELLE TERME DI AGNANO SPA

### Garante infanzia, Spadafora verso presidenza

Vincenzo Spadafora, presidente del comitato italiano per l'Unicef e delle Terme di Agnano Spa, a quanto si apprende, potrebbe diventare a breve il presidente dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza istituita nel giugno di quest'anno. Napoletano di Afragola, Spadafora ha 37 anni e ha già ricoperto incarichi presso la vicepresidenza del Consiglio dei ministri, il ministero dell'Agricoltura e il ministero per i Beni e culturali. Poco più di un anno fa, come testimonia internet, Vincenzo Spadafora balzò all'onore delle cronache per la sua amicizia con Angelo Balducci, il dirigente pubblico coinvolto nell'inchiesta sugli appalti pubblici relativi al G8 della Maddalena. Da alcune intercettazioni telefoniche, riportate all'epoca dai principali quotidiani, risultò che nel 2009 Balducci chiese "una cortesia" a Spadafora, ovvero l'assunzione del figlio all'Unicef. In seguito, intervistato, Spadafora non negò l'interessamento, precisando: «Conosco Balducci e conosco suo figlio, che mi ha chiesto di fare un'esperienza all'Unicef. Io gli ho procurato un colloquio. Questo è tutto». E l'assunzione? «Parliamo di un contratto part time di 18 mesi e Filippo, tre settimane dopo l'arresto del padre ci ha inviato una bellissima lettera e si è dimesso».

Presenti il questore Luigi Merolla e Tano Grasso

## Bagnoli, passeggiata antiracket prima delle feste

**NAPOLI (stedibi)** - E' la prima forma di 'finanziamento' per i sodalizi criminali, la 'porta' che apre verso business più redditizi. E' il pizzo, quel morbo che come metastasi cancerogene infettano il tessuto economico-sociale di Napoli. Un'imposizione vera e propria che i commercianti devono subire per non incorrere in 'problemi'. Proprio per contrastare tale pratica vergognosa ieri vi è stata una lunga passeggiata per le strade del quartiere napoletano di Bagnoli dove alcuni volontari, insieme ai negozianti, sono scesi 'on the road' per attaccare alle vetrine degli esercizi commerciali della zona un adesivo con su scritto 'Pago chi non paga', campagna di sensibilizzazione rivolta ai cittadini perchè acquistino negli esercizi commerciali che non pagano il pizzo. Ad incontrare i commercianti di Bagnoli c'erano il questore **Luigi Merolla**, **Tano Grasso** (nella foto a destra) e **Silvana Fucito** del Fai, Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane, e rappresentanti di carabinieri, polizia e guardia di finanza. L'iniziativa 'Consumo critico, addio pizzo' è destinata soprattutto ai consumatori che possono così scegliere di acquistare in esercizi commerciali che aderiscono alle associazioni antiusura e che hanno scelto di non pagare gli estorsori. "Questa a Bagnoli è una delle tappe di un percorso lungo che sta attraversando tutta la provincia

di Napoli - spiega il questore Luigi Merolla - ma è sicuramente con l'associazionismo che si combatte l'indifferenza e la criminalità organizzata. I risultati delle investigazioni delle forze dell'ordine stanno dando ottimi risultati e l'aver inaugurato già due piazze derackettizzate è un ottimo risultato". "La situazione di Bagnoli è molto migliorata da quattro anni a questa parte - spiega Tano Grasso - questo grazie ai cittadini onesti e alle forze dell'ordine che fanno un buon lavoro di controllo. Questa passeggiata è preventiva, cerchiamo di far capire ai negozianti che è necessario denunciare o segnalare per sconfiggere il racket soprattutto in periodo natalizio". Già il periodo natalizio, proprio questa la 'stagione' ideale per il cosiddetto 'pizzo morbido', lotterie e sagre a premi 'offerte' velatamente ai commercianti, in realtà delle imposizioni vere e proprie per alimentare l'indotto criminale dei forzieri delle cosche della camorra. E' il cosiddetto pizzo light, quello che dà meno nell'occhio, quello solo apparentemente meno pericoloso ma più infido perchè 'mascherato' da una patina di legalità posticcia che altro non è che dettame della mala. Pizzo come le estorsioni 'classiche', forse anche di più, pratica anche questa da combattere. Senza se, senza ma.





**CREDITO – Patto anti-usura tra Abi, Prefettura e Banca d'Italia** Oggi il prefetto Andrea De Martino, il direttore della filiale di Napoli della Banca d'Italia Giuseppe Boccuzzi, il presidente della Commissione regionale Abi Giuseppe Castagna e i rappresentanti di ventuno istituti bancari firmeranno un protocollo d'intesa, finalizzato in un'ottica di prevenzione del fenomeno dell'usura a ridurre, tra l'altro, i tempi di erogazione dei finanziamenti per i soggetti a rischio. Intanto il sindaco di Napoli Luigi de Magistris chiede di aprire un tavolo di confronto e dialogo con le banche perché valutino la serietà delle proposte del Comune "per affrontare finalmente la questione meridionale".

## Appuntamenti

### **IMPRESA E LEGALITÀ**

Alla Camera di Commercio di Napoli incontro pubblico promosso da Confesercenti-Sos Impresa e rete per la legalità sul tema «Delibera antiracket del Comune di Napoli, un aiuto concreto alle imprese che dicono no al pizzo». Interventi, tra gli altri, di Maurizio Maddaloni, Tecla Magliacano, Giuseppe Narducci, Lorenzo Diana, Vincenzo Schiavo, don Tonino Palmese, Franco Malvano.

**Camera di Commercio**, piazza Bovio,  
Napoli, ore 10.30

► Rapporto Inail ◀

# Meno infortuni, più malattie professionali

Calano sensibilmente rispetto allo scorso anno gli incidenti sul lavoro in Campania: meno 6,5 per cento a fronte di una media nazionale dell'1,9 per cento. Sono tuttavia in macroscopico aumento patologie come la silicosi e l'asbestosi. E crescono anche i decessi

**CRISTIAN FUSCHETTO**

Diminuiscono sensibilmente gli infortuni sul lavoro in Campania ma, al contempo, aumentano in modo macroscopico i casi di malattia professionale, soprattutto per patologie come la silicosi e l'asbestosi.

Sono alcuni dei dati che emergono dal Rapporto Inail Campania 2010 presentato presso la Camera di Commercio di Napoli nell'ambito della Giornata su Sicurezza e Responsabilità Sociale d'Impresa, organizzata in collaborazione con Promos ricerche. Altro dato che fa riflettere è la bassa incidenza degli infortuni rispetto all'occupazione e alla popolazione sulla media nazionale.

Ma vediamo in dettaglio il rapporto. Nel 2010 gli incidenti sul lavoro sono diminuiti del 6,5 per cento, facendo

registrare 24.591 infortuni rispetto ai 26.296 dell'anno precedente. Il dato è estremamente significativo, per rendersene conto basta confrontarlo con la media nazionale, che restituisce una flessione minima dell'1,9 per cento.

Ma eccoci ai dati più problematici. Se da un lato diminuiscono gli infortuni, dall'altro aumentano le morti sul lavoro, passando dalle 67 del 2009 alle 72 del 2010; così come aumentano anche gli infortuni mortali subiti da lavoratori stranieri, in crescita dell'11 per cento. Senz'altro i risultati più preoccupanti sono quelli relativi all'aumento abnorme di malattie professionali.

Nel 2010 sono state segnalate all'Inail 1.429 nuove pratiche, il 31,34 per cento in più rispetto al 2009, a fronte di una media nazionale del 21,9 per cento. Tra le patologie, balza

agli occhi l'incremento regionale di denunce di silicosi e asbestosi, cresciute del 79,17 per cento, così come spicca l'aumento esponenziale delle denunce di malattie professionali rientranti nel settore agricolo, in crescita del 255,74 per cento. Il rapporto evidenzia che l'aumento della malattie professionali si spiega con un innalzamento dei livelli di tutela dei lavoratori.

Oltre alle patologie neoplastiche, tra le più riscontrate sono quelle di tipo muscolo scheletrico e respiratorio. Rimando sul carattere più problematico del Rapporto, anche quando indica segnali incoraggianti, non può non segnalarsi che il trend positivo potrebbe essere stato determinato anche dalla crisi. E' infatti evidente che in un periodo di forte calo del numero di occupati non può che calare anche la percentuale di infortuni subiti dai lavoratori.

## Flessione incidenti: Campania seconda nel Sud

REGIONI	TOTALE INFORTUNI	VAR % 2010/09
• BASILICATA	5.519	-6,8
• CAMPANIA	24.591	-6,5
• CALABRIA	13.080	-4,4
• PUGLIA	35.296	-2,6
• SICILIA	34.285	-0,1
<b>ITALIA</b>	<b>775.374</b>	<b>-1,9</b>

## Infortunati, ecco i numeri nelle Province

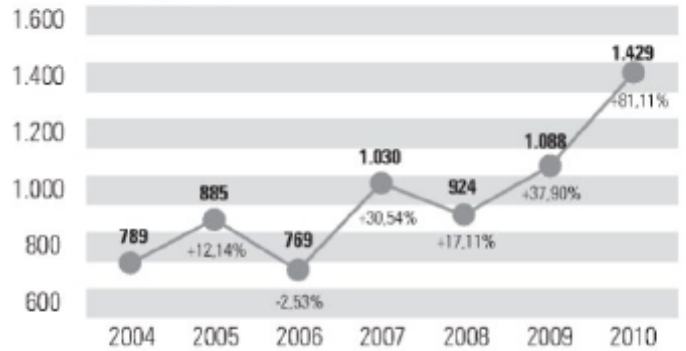
PROVINCE	2009	2010
• AVELLINO	2.358	2.200
• BENEVENTO	1.728	1.682
• CASERTA	3.668	3.444
• NAPOLI	11.984	11.193
• SALERNO	6.558	6.072
<b>TOTALE</b>	<b>26.296</b>	<b>24.591</b>

## Il trend delle malattie professionali in Italia...



Negli ultimi anni si registra una costante crescita delle malattie professionali

## ...e in Campania



In Campania crescita più marcata: fra il 2004 e il 2010 l'aumento è dell'81,1%



Da sinistra Severino Nappi, Emidio Silenzi, Alfonso Ruffo e Raffaele D'Angelo

**I controlli** Parte il piano per contrastare la vendita illegale

# Merce falsa, multe agli acquirenti

Vertice in prefettura: varato il pool anti-contraffazione  
Stretta nel periodo di Natale

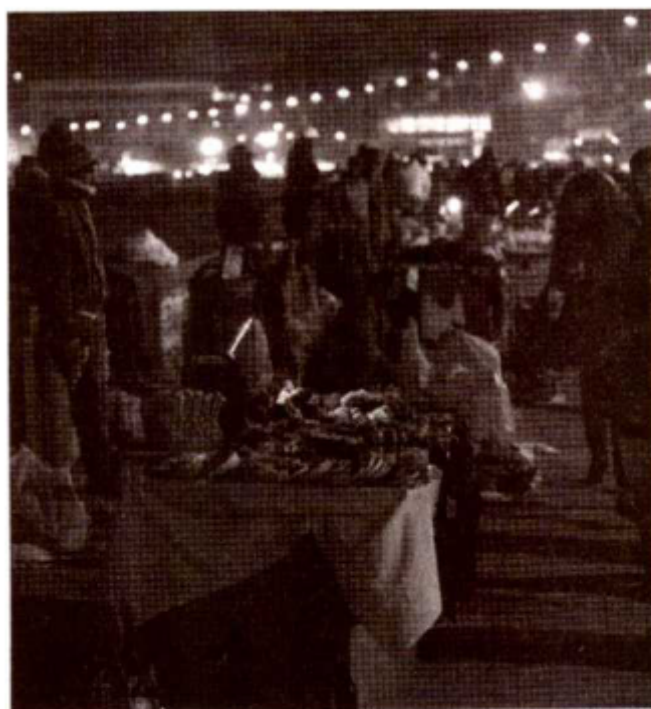
**Ciro Pellegrino**

«Tolleranza zero». E stavolta non è una sintesi giornalistica. Lo dice il questore Luigi Merolla: dal primo dicembre e per tutto il periodo natalizio, a Napoli la lotta alla vendita di prodotti contraffatti sarà una delle priorità delle forze dell'ordine. Il prefetto Andrea De Martino, a conclusione del comitato per l'ordine e la sicurezza, illustra il piano che coinvolgerà agenti e militari ma punta ad allargare l'area di attenzione a consumatori e commercianti. «Pattuglie e agenti appiedati saranno in piazza Garibaldi, corso Umberto e via Toledo. Aree che sono il biglietto da visita della città e vanno difese. Anche perché questo fenomeno è direttamente collegato con la criminalità organizzata».

In dettaglio: per ognuna delle zone ci saranno dalle 16 alle 20 unità in servizio dalle 9 alle 20. Nelle pattuglie si alterneranno polizia, carabinieri, finanzieri, vigili urbani e polizia provinciale (per quest'ultimo ente c'era il presidente del Consiglio provinciale, Luigi Rispoli). Due sostanziali novità: la prima è che al corso Umberto, dove si ritiene si concentrerà il maggior numero di abusivi, ci saranno anche agenti in borghese a caccia di venditori di materiale contraffatto; la seconda è che saranno sanzionati anche gli acquirenti: «Mi appello ai cittadini - dice il prefetto - se volete liberarvi dal problema, acquistate da botteghe legali e locali, evitando di alimentare una filiera criminale». Non sempre è percepita co-

me reato ma «la contraffazione - ha spiegato Giuseppe Grassi, comandante provinciale della Finanza - è il settore nel quale la criminalità organizzata investe di più: per 1 euro investito il ritorno è di 5 euro, mentre la stessa cifra investita per la droga ne rende 3». Ad ottobre le fiamme gialle hanno sequestrato 17 milioni di pezzi e 55 «fabbriche del pezzotto».

Il sindaco Luigi de Magistris rassicura: «Non ci sarà alcuna deportazione di ambulanti, abbiamo allestito molte aree mercatali». Gli stranieri saranno contattati attraverso i mediatori culturali. Il discorso poi si sposta sui commercianti partenopei: «Devono contribuire - dice il sindaco -. Noi facciamo la nostra parte, assicurando anche l'allungamento dell'orario di servizio per i mezzi pubblici». Gli fa eco subito De Martino: «Lo scorso anno l'appello ai commercianti è rimasto inascoltato. Ci attendiamo impegno da parte loro, perché anche questo è un investimento sulla sicurezza». E il questore chiosa: «Curino gli elementi di arredo che abbiamo in strada. Basta ad esempio anche un poco d'acqua nelle piantine delle fioriere comunali». «Già domenica scorsa abbiamo simulato il piano che andrà in vigore da giovedì - spiega il comandante provinciale dei carabinieri, Marco Minicucci - riscuotendo la soddisfazione proprio dei commercianti». E Giuseppe Narducci, ex pm e assessore comunale alla Sicurezza: «Le forze dell'ordine avranno sì il compito di contrastare queste specifiche illegalità, ma le pattuglie garantiranno comunque un maggior indice di sicurezza complessivo».



**Le bancarelle** Ambulanti in via Caracciolo NEWFOTOSUD A. GAROFALO

**Legalità.** Gli ultimi progetti finanziati dal Programma operativo nazionale al Sud

# Nuovi centri polifunzionali per giovani e immigrati

Fondi anche per la sicurezza nei porti e la videosorveglianza

**18 milioni**

**L'ultimo finanziamento.** Fondi per gli ultimi 16 progetti del Pon Sicurezza al Sud

**1,2 miliardi**

**La dote complessiva.** Totale delle risorse finanziarie del Pon Sicurezza 2007-2013

**Francesco Clemente**

Il programma operativo nazionale «Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo convergenza 2007-2013» continua a finanziare infrastrutture e servizi per contrastare la criminalità e favorire lo sviluppo del Sud. Sono in tutto 16 gli ultimi progetti approvati dal comitato di valutazione, presieduto dal prefetto Nicola Izzo, per un finanziamento totale di oltre 18 milioni.

L'iniziativa, di cui è titolare il dipartimento di Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno in collaborazione con tutte le forze di polizia e le istituzioni locali, ha una dotazione finanziaria di 1,2 miliardi di euro ed è cofinanziata al 50% dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Prevede nelle Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) interventi per la sicurezza economica e d'impresa, la diffusione della legalità e l'assistenza tecnica.

Degli ultimi progetti ammessi al finanziamento, tre riguardano il recupero a uso sociale di beni confiscati alla mafia. Il primo a Casapesenna, nel Casertano, dove il consorzio Agrorinasce che riunisce sei Comuni della provincia (Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa, Casa-

pesenna, S. Marcellino, S. Maria La Fossa e Villa Literno) realizzerà un centro di aggregazione per l'arte e la cultura e un ostello della gioventù su due immobili sottratti ai camorristi Luigi Venosa e Alfredo Zara. Il secondo ad Afragola, nel Napoletano, dove con poco più di 2 milioni di euro verrà alla luce «La fattoria della legalità», una struttura integrata di cura e accoglienza per animali e un parco con coltivazioni di frutteti e piante su un terreno prima nelle mani del clan Magliulo. Il terzo invece interessa il comune di Rizziconi, in provincia di Reggio Calabria: con 240mila euro si costruirà un polo sportivo su un'area di 10mila metri quadri confiscata alla 'ndrangheta della zona di Gioia Tauro, ma nel frattempo il campo di calcetto, su cui è nata una scuola calcio di oltre 100 ragazzi tra i 6 e 14 anni, è stato inaugurato dalla Nazionale di Prandelli dopo due devastazioni criminali.

Tra le ultime misure approvate ci sono anche quattro centri polifunzionali per l'integrazione degli immigrati extracomunitari regolari: tre sorgeranno in Puglia (Mattinata, Castellana Grotte e Palagiano) e una in Sici-

lia, a Rosolini (Siracusa). Nelle strutture si terranno corsi di formazione linguistica e professionale gratuiti, in particolare lezioni di italiano, diritto comunitario, legalità, informatica di base, arte, storia e cultura locale, e in più, oltre alla presenza di psicologi e mediatori culturali, verranno garantiti servizi per l'orientamento al lavoro e per le pratiche amministrative.

Il programma ha poi destinato risorse per cinque centri di aggregazione giovanile: nell'ex-mattatoio comunale di Roggiano Gravina (Cosenza), nell'anfiteatro di Vico del Gargano (Foggia), nell'ex-palazzetto dello sport di Cervinara (Avellino), e nella vecchia lavanderia comunale di Palermo che verrà recuperata e riqualificata con circa 1,2 milioni di euro. Nell'ambito dei progetti relativi a impianti sportivi e centri sociali, il programma ha integrato altri 6 interventi ai 13 già finanziati in Calabria per l'iniziativa-quadro «Progetto Locride».

Fondi anche per la sicurezza dei porti e dell'economia meridionale. Quasi quattro milioni di euro andranno al progetto della Marina militare «Port and coastal sur-

vey», un piano per aumentare il livello di sorveglianza delle acque dei porti delle quattro regioni convergenza. Poco meno di 500mila euro costerà invece il sistema di videosorveglianza del Comune di Taranto per il monitoraggio del Mar Piccolo e il contrasto dei reati ambientali nella zona. Si anche alla proposta della Camera di commercio di Crotona dal titolo «Insider - Illegal network security intelligence and detecting resources», un sistema informatico da 1,5 milioni di euro per monitorare le imprese a rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata.

Stando allo stato di attuazione aggiornato a maggio scorso, il programma ha stanziato 780 milioni di euro per 189 progetti, 66 sovragionali e 123 territoriali, tra cui 42 su beni confiscati, 34 per centri polifunzionali e 25 di recupero urbano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il convegno**

L'allarme e i dati del sindacato Fisac Cgil sull'aggressione dei clan

# Così Gomorra inquina le banche del Mezzogiorno

“

Riciclaggio: le segnalazioni di operazioni sospette sono passate da 12500 a 37 mila in 3 anni

”

**TIZIANA COZZI**

UN FATTURATO che vale il doppio dell'Eni e tre volte quello del gruppo Intesa SanPaolo. Una velocità di riciclaggio del denaro sporco che produce 410 milioni di euro al giorno, 17 milioni all'ora, 4.750 euro al secondo. Così Gomorra inquina le banche del Sud. L'impero economico della criminalità organizzata, messo sotto la lente d'indagine del sindacato Fisac Cgil (che presenta i dati nel convegno nazionale tenuto ieri al Banco di Napoli "Credito, legalità e occupazione, un altro mezzogiorno è possibile", al quale sono intervenuti, tra gli altri, il direttore generale del Banco di Napoli Giuseppe Castagna, Maurizio Marinella, Adriano Giannola, il sindaco Luigi de Magistris e il governatore Stefano Caldoro) rivela un flusso impressionante di denaro che transita anche negli istituti di credito del Mezzogiorno. È sul riciclaggio che l'attenzione è massima: le segnalazioni di operazioni sospette sono passate da 12.500 nel 2007 a 37.000 nel 2010. Indicazioni giudicate ancora esigue rispetto alla dimensione reale del problema ma comunque triplicate in tre anni. Al Sud interi quartieri sono controllati dai clan e quindi, si presume che la consistenza dei conti "criminali" sia molto al-

ta.

Lo stesso vale per le operazioni illegali governate dai clan. È il caso del prestito usurario che al Sud movimentata circa 25 miliardi all'anno. Il pizzo viene pagato da 500 mila commercianti, l'evasione fiscale conta un giro d'affari di 98 miliardi (dati Sos Impresa), la corruzione è stimabile intorno ai 60 miliardi annui (dati Corte dei Conti). L'evasione fiscale ammonta a 270 miliardi di redditi. In pratica, 120 miliardi di mancati introiti per il fisco. La somma di usura, mafia, evasione fiscale, pizzo e corruzione è di 330 miliardi all'anno. Soldi preziosi che sfuggono alle maglie dei controlli e quindi vengono sottratti allo Stato. «Il 27 per cento del Pil del Sud è illegale — attacca Agostino Megale, segretario generale Fisac Cgil — 17 va al lavoro sommerso, 9 a quello criminale. Sprechiamo 60 miliardi con la logica corruttiva. Portare la tracciabilità a 300 euro porterebbe nei prossimi 3 anni, 35-40 miliardi nelle casse dello Stato e una parte potrebbe essere investita nel Mezzogiorno». Intanto, si restringe il credito («pratica pericolosa — avverte Tano Grasso — determinerà un'impennata del ricorso all'usura) e si creano nuove strategie di sopravvivenza. «Qui si arriva perfino a vendersi i titoli di credito su pegno ad aziende che li acquistano a poco prezzo e riscattano così oggetti preziosi» denuncia Maurizio Viscione, segretario nazionale Fisac Cgil. «Alle banche chiedo un tavolo per la città — propone il sindaco de Magistris — per affrontare finalmente la questione meridionale. Le banche e il Banco di Napoli in primis, aiutino gli imprenditori a puntare sulla città».



Il direttore del Banconapoli Castagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco solidale con i comitati cittadini: «Dalla Asl scelte irresponsabili, violato diritto alla salute»

# De Magistris chiede alla Regione di non chiudere il pronto soccorso

**“Il piano di riordino stabilisce che prima venga aperto l’Ospedale del mare”**

GIUSEPPE DEL BELLO

QUEL pronto soccorso non va chiuso. Il commissario dell’Asl Napoli 1 sospenda lo stop previsto. E si riveda pure il piano di riordino ospedaliero che prevedeva la contemporanea apertura dell’Ospedale del Mare: interi quartieri (Stella, parte di Avvocata, Materdei e Sanità) non possono rimanere senza assistenza per patologie acute. Sulla vicenda del San Gennaro, il Comune attacca Asl e Regione. E chiede un passo indietro. A prendere posizione, per la prima volta in modo netto, è il sindaco che, in una nota ufficiale, dice no alla chiusura del pronto soccorso del presidio. Che la situazione fosse a un soffio dallo scontro istituzionale, lo si era compreso tre giorni fa quando i fotografi hanno immortalato De Magistris intento a sottoscrivere la petizione popolare contro la disattivazione del servizio di emergenza.

LA BATTAGLIA tra residenti e Asl Napoli 1 dura da oltre 15 giorni. La cronaca di ieri si apre di primo mattino con l’occupazione degli uffici Cup e ticket, con i dimostranti che bloccano gli ingressi (a eccezione dell’emergenza) e con i pazienti in attesa di farmaci e prescrizioni. Clima infuocato che solo per un pelo non degenera in uno scontro con gli agenti in assetto antisommossa, quando un paziente tenta di forzare il blocco. Due ore dopo, la seconda tappa: donne incinte, bambini e anziani puntano su corso Amedeo di Savoia, bloccano la strada. Proteste, striscioni, sit-in e traffico paralizzato per ore.

Poi gli incontri, prima con De Magistris, subito dopo con l’ufficio di gabinetto della prefettura. Ma è con il sindaco che torna il sereno. Il suo parere diventa fondamentale. «Chiedo la sospensione

del provvedimento deciso dal commissario Scoppa», attacca subito prima di commentare: «Il piano di riordino ospedaliero stabilisce che la chiusura del pronto soccorso del San Gennaro debba avvenire solo dopo l’apertura dell’Ospedale del mare, la cui costruzione è interrotta da due anni». E, se non fosse chiaro, continua: «Scelta irresponsabile, vulnus democratico nei confronti dei diritti dei cittadini e del diritto alla salute stabilito dalla Costituzione». Poi, la frecciata alla Regione: «Sti smantellando i presidi pubblici, soprattutto della zona centro-orientale: Cto, Cotugno, Incurabili, a cui si aggiungerà, entro il 30 dicembre, anche quello dell’Ascatesi. Con la conseguenza di un sovrappollamento del Cardarelli». E infine, nello specifico: «Un intero territorio resterà privo di pronto soccorso essenziale all’emergenza e, in aree difficili come quella in questione, anche presidio di legalità. Chiedo alla Regione un tavolo tecnico per il piano ospedaliero, perché da prima autorità sanitaria cittadina, non posso consentire che la popolazione sia privata dei suoi diritti». Oltre al sindaco, a schierarsi contro la chiusura ci sono Nicola Marrazzo (Idv) e Angela Cortese (Pd).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA PROTESTA

I comitati cittadini manifestano al corso Amedeo di Savoia



**La soppressione del pronto soccorso** Anche ieri occupazione e cortei

# Il sindaco: «Irresponsabile chiudere il San Gennaro»

## Comune contro Asl, municipalità dal prefetto

### De Magistris al governatore

«La dismissione del pronto soccorso è contestuale all'apertura dell'Ospedale del Mare, cantiere interrotto da due anni, Caldoro può e deve intervenire»

NAPOLI — Anche de Magistris si schiera apertamente contro la chiusura del pronto soccorso dell'ospedale San Gennaro. Da ieri, la posizione del primo cittadino va ben oltre la firma di una petizione per chiedere un ripensamento sul provvedimento disposto dal commissario dell'Asl 1, Maurizio Scoppa.

«Chiedo la sospensione della chiusura del pronto soccorso dell'ospedale San Gennaro — ha dichiarato de Magistris al termine di un incontro con la presidente della terza municipalità, Giuliana Di Sarno —. Il piano regionale di riordino ospedaliero stabilisce infatti che la dismissione del pronto soccorso debba avvenire solo a seguito dell'apertura dell'Ospedale del Mare, la cui costruzione è però interrotta da due anni». E sulla decisione esecutiva da stamane e che il commissario Scoppa, in un'intervista rilasciata al *Corriere del Mezzogiorno*, ha definito «irrevocabile», il sindaco ha aggiunto: «È una scelta irresponsabile, oltre ad essere un *vulnus* democratico nei confronti del diritto alla salute dei cittadini». A preoccupare l'amministrazione comunale è l'attività, così dicono, di «smantellamento dei presidi sanitari pubblici cittadini, soprattutto della zona centro-orientale. Prima il pronto soccorso del Cto, poi del Cotugno, poi degli Incurabili e a cui si aggiungerà, entro il 30 dicembre, anche quello dell'Ascalesi». Di qui la decisione di chiedere alla Regione e alle istituzioni interessate la convocazione di un tavolo tecnico sul piano regionale di riordino ospedaliero. A margine dell'incontro di ieri, al quale erano presenti tra gli altri i consiglieri comunali Pietro Rinaldi e Amodio Grimaldi e il consigliere municipale France-

sco Ruotolo, la presidente della terza municipalità — che ha già annunciato un ricorso al Tar — si è detta soddisfatta anche se, ha aggiunto, «vorrei poter annunciare che il pronto soccorso resterà aperto, ma non è così. Abbiamo spiegato al sindaco che il San Gennaro è solo la punta dell'iceberg e che il problema va ben oltre. Da parte sua, de Magistris ci ha garantito che farà quanto in suo potere per arrivare a definire questa situazione in modo responsabile». «Dopo l'incontro a Palazzo San Giacomo ho avuto modo di confrontarmi anche con il prefetto — continua la Di Sarno —. Va detto che nelle sue prerogative non c'è la possibilità di contestare una decisione adottata a livello politico, tuttavia ci ha garantito che evidenzierà a Caldoro il mancato rispetto della legge, visto che la delibera regionale prevedeva la chiusura del pronto soccorso solo contestualmente all'apertura dell'Ospedale del Mare». Intanto, ieri mattina i cittadini del rione Sanità hanno sfogato la propria indignazione bloccando l'ingresso dell'ospedale e consentendo l'accesso solo ai casi più gravi e alle ambulanze. «È per far capire alla gente — dicono dal comitato popolare Salviamo il San Gennaro — cosa accadrà da domani (oggi, ndr)». Tra i dimostranti anche diverse donne e persone anziane. Una forma di protesta che ha reso l'aria incandescente, soprattutto quando un uomo ha cercato di forzare il cordone e di entrare nell'ospedale. All'esterno del nosocomio sono rimasti numerosi pazienti, molti dei quali erano lì per ricevere farmaci e chiedere prescrizioni.

Nella tarda mattinata, il corteo dei manifestanti si è poi spostato in strada, occupando per quasi un'ora corso Amedeo di Savoia finché la polizia in assetto antisommossa non ha sciolto il blocco. E c'è da giurare che già da stamane la situazione nei pressi dell'ospedale tornerà ad essere esplosiva.

**Raffaele Nespoli**

## Ospedale San Gennaro Blocco stradale dei comitati: il pronto soccorso non deve chiudere

### Il sindaco

«È una scelta irresponsabile e bisogna sospenderla si oppone al diritto di tutti alla salute»

«No alla chiusura del pronto soccorso dell'ospedale San Gennaro». A gridare lo slogan il comitato nato per combattere contro i tagli alla sanità e che ieri mattina ha realizzato un blocco stradale al Corso Amedeo di Savoia. «La Regione ed il commissario straordinario Maurizio Scoppa sono sordi alle proteste dei cittadini - commentano i rappresentanti dei comitati - è scandaloso che la Regione non abbia voluto ricevere i manifestanti per trovare soluzioni alternative. Si garantiscono i profitti della sanità privata, e i tagli ai veri sprechi sono lontani dall'essere effettuati, si chiudono invece i servizi pubblici essenziali come il pronto soccorso». E le proteste per il san Gennaro saranno ribadite anche a Torre del Greco durante un'assemblea, presso l'Ospedale Maresca, tra tutti i comitati che si battono contro i tagli della sanità. «Dobbiamo provare ad unire tutte le lotte per sviluppare una vertenza comune contro la giunta Caldoro e per difendere la sanità come bene comune» concludono gli attivisti. Sull'argomento è intervenuto anche il sindaco De Magistris che ieri, a palazzo San Giacomo, ha incontrato il Comitato popolare contro la chiusura del pronto soccorso del San Gen-

naro, alla presenza dei consiglieri comunali Pietro Rinaldi e Amodio Grimaldi, della presidente e del consigliere della III Municipalità, rispettivamente Giuliana Di Sarno e Francesco Ruotolo e della rappresentanza sindacale ospedaliera Giuseppe Catapano. «Chiedo la sospensione del provvedimento. Una chiusura decisa dal commissario straordinario della Asl Napoli 1, Maurizio Scoppa, e prevista per domani». Il sindaco, dunque, contro un generale dei carabinieri. Il piano regionale di riordino ospedaliero prevedeva la chiusura del pronto soccorso del San Gennaro solo a seguito dell'apertura dell'ospedale del mare, la cui costruzione è stata interrotta da due anni. «È una scelta irresponsabile - continua De Magistris - oltre ad essere un vulnus democratico nei confronti del diritto alla salute stabilito dalla Costituzione». La Regione sta procedendo allo smantellamento dei presidi sanitari pubblici cittadini nella zona centro-orientale: prima il pronto soccorso del Cto, poi del Cotugno, poi degli Incurabili, a cui si aggiungerà entro il 30 dicembre quello dell'Ascalesi. Ciò determinare un sovraffollamento del Cardarelli, sui cui già insiste l'utenza dell'intera regione e non solo». «Chiedo alla Regione e alle istituzioni interessate la convocazione di un tavolo tecnico in merito al piano regionale di riordino ospedaliero perché da sindaco non posso consentire che la popolazione sia privata dei suoi diritti».



**Il blocco** Protesta per la chiusura del pronto soccorso del San Gennaro

» **Il caso** Il commissario al presidente Alemi: pagatelo voi

## I tagli non risparmiano Palazzo di Giustizia L'Asl cancella pure il presidio del Tribunale

NAPOLI — I tagli previsti nel piano regionale di rientro e di contenimento della spesa sanitaria non risparmiano neanche il Palazzo di Giustizia. Infatti, il commissario straordinario della Napoli 1, Maurizio Scoppa, ha disposto che dal primo gennaio sarà chiuso il presidio sanitario del Tribunale di Napoli. «L'eventuale proseguo dell'attività sanitaria — si legge nella nota inviata al presidente Carlo Alemi — potrà essere valutata solo a condizione che gli oneri economici siano posti a carico di codesto Spettabile Tribunale». Immediata la replica dei sindacati (Cisl, Cgil, Ugl-Intesa Fp, Usb, Flp e Unsa). «Il commissario Scoppa — dice **Ciro Brandi** della Cisl — scambia il presidente del Tribunale per un datore di lavoro privato. Davvero buffo se si considera che il presidio funge da vero e proprio pronto soccorso in un ambiente ad alto rischio. Chiederemo un tavolo di confronto con le istituzioni, intanto non escludiamo altre iniziative». Alle parole



Maurizio Scoppa

di **Brandi** si aggiungono poi quelle di **Vincenzo Monfrecola** della Ugl-Intesa Fp: «Va precisato che la cittadella della Giustizia ha una platea di visitatori di circa 15mila persone al giorno. Un contesto ambientale che accoglie moltissimi uffici, tra i quali la Procura Generale, la Corte d'Appello e quella d'Assise. Senza contare i presidi delle forze dell'ordine, gli avvocati, ma anche gli stessi imputati. E non sono infrequenti i casi di svenimenti, attacchi cardiaci e di ictus, oltre a tutti gli incidenti che questo affollamento di persone può causare».

Per questi motivi le organizzazioni sindacali (ad eccezione della Cisl) hanno indetto una assemblea per il 5 dicembre all'Arengario (dalle 12 alle 14) chiedendo «la partecipazione di tutti per manifestare contrarietà — si legge nella nota diffusa ieri — all'ennesima violazione del diritto costituzionale di tutela della salute del cittadino».

**R. Nes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tagli ai disabili**

## L'Anffas ricorre contro decreto 77

**SALERNO** — Servizi sociosanitari a rischio dal 1° gennaio 2012 e l'Anffas di Salerno impugna il decreto regionale che taglia i fondi per i disabili. Ieri mattina il presidente dell'Anffas di Salerno Salvatore Parisi ha convocato una conferenza stampa urgente per illustrare le azioni legali che l'associazione intende promuovere contro il decreto 77 che di fatto mette a rischio l'erogazione dei servizi alla persona. All'incontro sono intervenuti l'assessore comunale Nino Savastano ed il consigliere regionale Gianfranco Valiante. Considerando che dal primo gennaio il costo delle prestazioni sarà suddiviso tra Asl, Comune e famiglia, i nuclei familiari che hanno un proprio caro disabile dovranno sobbarcarsi un costo enorme (si parla di una cifra tra 1200 e 1500 euro mensili).

«Comportamento vergognoso della regione Campania - ha tuonato Valiante - questo decreto è la dimostrazione lampante di come la Regione sia lontanissima dai bisogni reali delle persone». Il presidente Parisi ha annunciato che nelle prossime ore i legali dell'Anffas procederanno contro il decreto impugnandolo sia per illegittimità che inopportunità.

**U. A.**

» **La protesta Fise** Sporca mezza città. De Magistris: «L'impianto da noi non si fa»

# Scioperano le ditte di raccolta, tornano cumuli e roghi in strada

NAPOLI — Nella querelle dell'inceneritore, ora annunciato da Caldoro a Giugliano, «non ci inseriamo — dice il sindaco de Magistris — abbiamo manifestato la nostra opinione che è netta, non lo vogliamo e a Napoli non si fa», punto. Intanto scadrebbe oggi il termine per la risposta del governo alla lettera di messa in mora della Ue per i rifiuti campani, mentre le autorità italiane hanno già chiesto una proroga di due mesi per rispondere: «Siamo osservatori interessati — dice ancora il sindaco — ma anche questa non ci compete per nulla perché riguarda il passato. Quello che dovevamo fare per le nostre competenze l'abbiamo fatto. Il piano del Comune per i rifiuti sta andando bene. Prima di Natale partiranno due navi, l'impiantistica nostra l'abbiamo realizzata, la differenziata è partita anche a Posillipo. C'è chi dice che delle navi si parla da anni, ma siamo stati noi a renderle possibili in quattro mesi con due contratti che avranno effetti tra qualche giorno». Intanto ieri

sono ritornati i cumuli di rifiuti in strada, ovunque, per uno sciopero della categoria. E con questi, anche i roghi, soprattutto a Giugliano, circostanza notata in particolare dai Verdi. I comitati del Vomero li segnalano persino in via Merliani. I Verdi, tra Napoli e provincia, azzardano «4mila tonnellate per strada» aggiuntive, precisano, ai cumuli che «a Ponticelli, Barra, Fuorigrotta, San Giovanni e Secondigliano giacciono da mesi». E continuano: «La differenziata purtroppo è al palo essendo passata in città dal 19% di maggio al 17% attuale. I siti di compostaggio annunciati diverse volte dalla Regione non sono mai stati realizzati. È davvero strano, poi, che a distanza di 24 ore dalla dichiarazione favorevole ai termovalorizzatori del neo ministro Clinsia di nuovo esplosa un'emergenza a Napoli e provincia». Ma anche qui il sindaco de Magistris si smarca subito: «I cumuli sono dovuti allo sciopero che ha interessato gli operatori del settore, non è responsabi-

lità del Comune, né della Provincia o della Regione. È uno sciopero che ha delle ricadute e sono tutti al lavoro per recuperare, tutto dovrebbe tornare presto alla normalità».

A causa dell'adesione allo sciopero nazionale di categoria (Fise) da parte del personale delle ditte Lavajet e Docks Lanterna, l'altra notte e ieri mattina «non è stata effettuata la raccolta — rende noto l'Asia — a Chiaia, San Ferdinando, Avvocata, Montecalvario, San Giuseppe, Porto, Pendino, Arenella, Vomero, Stella e San Carlo». L'Asia avrebbe però garantito i servizi minimi «col prelievo presso utenze sensibili: ospedali, mercati, scuole». Ma non tutte: ieri l'elementare Paisiello ai Quartieri era sommersa dai rifiuti. E coi cumuli sono tornati i roghi: diciotto gli interventi di spegnimento dei vigili intervenuti in particolare a Ponticelli ed a Giugliano, dove ignoti hanno appiccato il fuoco ai rifiuti in strada.

**Luca Marconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'emergenza ambientale**

# Ditte in sciopero tornano i rifiuti tra roghi e rivolte

## Cumuli d'immondizia da Chiaia al Vomero Raccolta straordinaria davanti agli ospedali

**Lo scenario**

A incrociare  
le braccia  
le due  
società  
private  
per contratto  
di categoria

Basta un intoppo, un piccolo intoppo ecco la città sprofondare di nuovo nell'incubo dell'emergenza rifiuti. In strada 1700 tonnellate non raccolte a causa dell'adesione a uno sciopero nazionale (per il rinnovo del contratto di categoria) da parte del personale delle ditte Lavajet e Docks Lanterna che hanno l'appalto per alcune zone della città. Basta una notte e un giorno ed ecco di nuovo il caos. Con rifiuti agli angoli delle strade e cittadini costretti a fare lo slalom tra i sacchetti. Proteste e maledizioni in una città in cui le lancette a volte tornano indietro.

Il segnale di come il sistema sia fragile, fragilissimo, incapace di reggere nemmeno per poche ore. Con Stir pieni e la possibilità, ancora sulla carta, che l'immondizia napoletana venga trasportata via nave verso Rotterdam. Entro Natale hanno annunciato i vertici di palazzo San Giacomo

anche se si frena dalla Sapna, la società provinciale per i rifiuti: «I contratti non sono stati ancora perfezionati». Getta acqua sul fuoco il sindaco de Magistris: «Colpa dello sciopero nazionale di 24 ore, nessuna responsabilità di Comune, Provincia o Regione. A breve si ritornerà alla normalità». E sui trasporti verso l'Olanda promette: «C'è chi dice che delle navi si parla da tanti anni, ma siamo stati noi a rendere possibile la cosa in quattro mesi con due contratti che partiranno tra qualche giorno». Vedremo a breve.

Ma si temono altri intoppi. Nel periodo natalizio, è il timore, quando aumenta la produzione dei rifiuti. Ipotesi non peregrina e temuta dai tecnici, consapevoli che potrebbe non bastare lo smaltimento verso le altre regioni o i piazzali degli Stir, perennemente saturi d'ami. Una macchina troppo fragile e pronta incepparsi al minimo granello di sabbia negli ingranaggi. Scenari foschi. Ma certo non campati in aria.

Mentre la Ue, poi, è pronta a emettere una mega sanzione contro l'Italia proprio per l'emergenza (mai risolta) dei rifiuti campani. E si torna in una città, le-

ri, assediata di nuovo dall'immondizia. Da Chiaia a San Ferdinando, dall'Avvocato

a Montecalvario, da San Giuseppe al Porto-Pendino sino ai quartieri collinari del Vomero e dell'Arenella. Nessuna zona della city viene risparmiata e deve scendere in campo l'Asia per tentare di arginare una situazione vista centinaia di volte. Ovvero, come previsto da un vecchio accordo del 2005 sui servizi minimi da erogare in occasione degli scioperi, tocca alla municipalizzata di palazzo San Giacomo l'Asia garantire il prelievo dei rifiuti presso utenze particolarmente sensibili: ospedali e presidi sanitari, mercati, caserme, carceri, scuole. Ma in molti quartieri la gente è inferocita nonostante l'impegno di tutte le maestranze e l'impegno dell'Asia che promette: «Ci sarà un ritorno rapido ad una condizione di normalità operativa».

**ad.pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì al Modernissimo

# “Sporchi da morire”, docufilm contro gli inceneritori

ANNA LAURA DE ROSA

CI SENTIAMO “Sporchi da morire” alla vista di sacchetti in strada. I ragazzi lo chiamano «trauma da emergenza». E se Napoli, la città simbolo della crisi, diventasse una protagonista virtuosa della questione rifiuti? Accade questo nel film documentario “Sporchi da morire” che, girato in vari punti del mondo dal videomaker indipendente Marco Carlucci, sarà proiettato in anteprima lunedì alle 20.30 al cinema Modernissimo, per iniziativa del Comune, in particolare del vicesindaco Tommaso Sodano (l'evento è aperto al pubblico fino ad esaurimento dei posti). La pellicola denuncia i danni alla salute provocati dalle nanoparticelle degli inceneritori. In novanta minuti si aprono le porte dei due impianti più grandi d'Europa (Vienna e Brescia), si mettono a confronto comitati, medici, scienziati e politici di tutto il mondo sul “male dell'inquinamento invisibile”. Finiscono sotto la lente anche il caso di Francia e Inghilterra, alleate contro gli inceneritori. E dalla crisi napoletana del 2009 spunta un quartiere con la differenziata al 75 per cento. «Gli italiani non fanno la parte degli “sfigati”, anzi – chiarisce Carlucci –. Grazie alla capillare organizzazione amministrativa, qui è più facile attuare il porta a porta». Alcuni contributi video arrivano dalla rete, inviati da videomaker che si interrogano sulla questione. È il documento con i sottotitoli più lunghi del mondo: 40 mila nomi scorrono dalla prima all'ultima scena. Nel film, l'alternativa agli impianti è la raccolta differenziata, naturalmente. Tema caldo per l'amministrazione, alla proiezione non mancherà Sodano. Ma saranno presenti, tra gli altri, anche il fautore della teoria “rifiuti zero” Paul Connett, il professor Montanari e la dottoressa Gatti (scopritori delle patologie da inquinamento nanoparticellare).



Il videomaker Marco Carlucci

**La relazione**

I revisori dei conti: Regione e Stato devo garantire i fondi dovuti

**Bilancio, allarme del Comune  
“Indispensabili 139 milioni”****Finanziamenti  
indispensabili per  
rispettare il Patto  
di stabilità. Tagli  
alle Municipalità**

TRENTA giorni di tempo per riuscire a ottenere 139 milioni di euro, già stanziati, ma bloccati da Regione e Stato. Corsa contro il tempo e ad ostacoli per rispettare il Patto di stabilità. Il collegio dei revisori dei conti, presieduto da Salvatore Palma, ha presentato in commissione Bilancio la relazione sulla manovra di assestamento di bilancio del comune, che sarà oggi discussa in consiglio comunale. I revisori sono «fortemente preoccupati» perché secondo le previsioni di Palazzo San Giacomo il saldo di competenza a fine anno sarà di circa 60 milioni 552 mila euro, rispetto all'obiettivo imposto per legge dal patto di stabilità di 60.545 mila euro, cioè si rispetterebbe il patto per poche migliaia di euro (6.685), quindi ogni entrata è fondamentale e i 139 milioni di entrate in conto capitale (trasferimenti regionali e statali) sono una voce chiave. «Ad oggi — scri-

vono i tecnici — lo sfioramento del patto di stabilità sarebbe una certezza e non un semplice timore».

Tra le novità positive sottolineate dai revisori: il trasferimento di 50 milioni riconosciuto dal commissario di governo per la bonifica di Bagnoli e Napoli Est (che fa capo proprio alle entrate in conto capitale), un incremento dello 0,15 per cento delle entrate tributarie (un milione 328 mila euro) ed extratributarie, come le contravvenzioni al codice della strada (più 3 milioni). Di contro però le spese correnti registrano un incremento di 9 milioni e 54 mila euro e, per esempio, le ditte fornitrici del Comune ormai non vengono pagate prima di 35 mesi. Sintomo della crisi e dei redditi in calo vertiginoso è l'addizionale comunale, che registra un decremento di 2 milioni. Altro dato che viene sottolineato nella relazione sono i tagli alle Municipalità per 70 mila euro (le variazioni più significative per la II e la X Municipalità). Tra i consigli urgenti: agire sulla gestione delle entrate correnti, sull'evasione fiscale e sulla dismissione del patrimonio immobiliare.

(cri. z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I revisori dei conti hanno illustrato ieri in Commissione il proprio parere sulla manovra di assestamento che approderà oggi in Aula Palazzo San Giacomo adotta le nuove norme per il Bilancio

**NAPOLI (bdf)** - Il Comune di Napoli dovrà cominciare a redigere il proprio bilancio con i nuovi criteri dettati dalla legge 149/2011, adottando, in anticipo di due anni rispetto alle altre amministrazioni pubbliche, un nuovo impianto contabile e un nuovo criterio di competenza finanziaria nei documenti di programmazione. Questo è uno degli importanti elementi emersi ieri in commissione Bilancio presieduta da **Elpidio Capasso**, dove i Revisori dei Conti hanno illustrato il proprio parere sulla manovra di assestamento che il Consiglio discuterà oggi e che alla stessa Commissione è stata illustrata lunedì dall'assessore al Bilancio **Realfonzo**. A giudizio del collegio, che ha espresso parere favorevole sulla manovra, la stessa non riserva grandi sorprese. Si tratta di una manovra correttiva per 55,716 milioni di euro basata sulle variazioni intervenute nel frattempo sia nelle entrate che nelle spese nell'ambito delle quali il dato più significativo è il decremento di circa 41 milioni di euro dovuti alle economie fatte. Anche il Patto di Stabilità è rispettato, anche se si rende necessario incrementare le entrate entro fine anno, soprattutto in considerazione del fatto che i conti sono in equilibrio grazie al trasferimento di 50 milioni di euro da parte del Commissario di Governo Delegato per la bonifica di Bagnoli e Napoli Orientale, elemento sopravvenuto e non programmato che ha reso possibile al Comune di non sfiorare il Patto di Stabilità. I Revisori contabili hanno ribadito le priorità indifferibili da affrontare concretamente per migliorare la situazione economico-finanziaria dell'Ente già segnalate in occasione del riequilibrio, e cioè il miglioramento della capacità di riscossione delle entrate, il monitoraggio performance di riscossione e dei flussi di cassa, l'accelerazione della dismissione del Patrimonio, la lotta all'evasione e elusione fiscale, l'esternalizzazione del servizio di notifica delle multe e infrazioni al codice della strada.

Il Comune, i conti

# Bilancio, dall'Ici due milioni di incassi in più

La manovra arriva in Consiglio. Resta il nodo evasione: buco da 105 milioni. I Revisori: stretta necessaria

## La relazione

Gli esperti del Collegio: l'ente deve migliorare la capacità di riscossione delle entrate

**Luigi Roano**

I Revisori dei conti approvano la manovra di assestamento di bilancio firmata dall'assessore Riccardo Realfonzo che oggi approda in aula al vaglio del Consiglio comunale. Certo non lo fanno a cuor leggero e nelle eccezioni i revisori puntano l'indice sulla cronaca incapacità di riscuotere del Comune. Languono nelle tasche degli evasori ben 105 milioni che cambierebbero il segno del bilancio di Palazzo San Giacomo. E non lo esporrebbero periodicamente al rischio della bancarotta. D'altro canto va ascritto al capitolo positivo un cifra non di poco conto, i 50 milioni per la bonifica del mare di Bagnoli erogati dal ministero dell'Ambiente. E lo sforzo di Realfonzo verso le politiche sociali, quasi due milioni aggiuntivi. Ben 200mila euro per i rimborsi della Tarsu alle famiglie disagiate e altro ancora come solo 5 milioni di debiti fuori bilancio rispetto agli 80 di tre anni fa.

Cominciamo dai Revisori e dalle loro preoccupazioni. «Il Collegio prende atto - si legge nella relazione - con viva preoccupazione, del contenuto nel parere espresso dal Ragioniere Generale allegato col quale viene sottolineato che "risulta indifferibile che i servizi competenti assicurino la riscossione, entro il corrente anno, dei rilevanti crediti iscritti al titolo IV dell'Entrata e non riferiti a finanziamenti europei almeno nella misura di 105 milioni. Risulta, inoltre, indispensabile

che i servizi responsabili delle previsioni di entrata si attivino scrupolosamente affinché, entro la fine del corrente esercizio, vengano accertate le entrate previste."». I Revisori chiedono al Comune di agire su sei punti: «Miglioramento della capacità di riscossione delle entrate dell'Ente, monitoraggio performance di riscossione, monitoraggio dei flussi di cassa, accelerazione del processo di dismissione del Patrimonio Immobiliare disponibile ed Erp, lotta all'evasione ed elusione fiscale e infine riscossione ed esternalizzazione del servizio di notifica delle multe e infrazioni al codice della strada». Questa la ricetta per uscire dal tunnel della scarsa liquidità e tentare di dare una sterzata ai conti in affanno anche e forse soprattutto per i tagli dello Stato che ammontano a 220 milioni.

Segnali, alla voce entrate per la spesa corrente, se anche timidi ne arrivano: «Le entrate tributarie registrano un incremento complessivo di 1,328 milioni pari allo 0,15% - si legge nella delibera - le entrate per trasferimenti registrano un incremento complessivo di 2,539 milioni ovvero più 1,40%; le entrate extra tributarie registrano un incremento complessivo di 1,411 milioni, più 0,47%». Nello specifico le cose stanno così: dall'Ici arrivano, rispetto alle previsioni 2,83 milioni in più. Cresce la Tarsu grazie soprattutto all'aumento del 10 per cento imposto dalla Provincia e si arriva a circa 3,435 milioni in più. Col segno più vanno introitati circa 3 milioni per le contravvenzioni al codice della strada. Alla voce decrementi c'è l'Irpef per 2 milioni alla luce dei dati dei redditi 2009. Anche questo un segnale della crisi che colpisce i napoletani. E alla voce Tarsu «per esercizi decorsi e relative soprattasse, pari a circa 2,947 milioni». Si torna al segno più con «le concessioni per il rilascio di autorizzazioni in materia edilizia da parte dei Servizi municipali di manutenzione urbana, pari a 0,367 milioni». Paga il canone per il San Paolo il Napoli calcio che versa 250mila euro. Tra le buone notizie anche il milione 200mila euro stanziato dallo Stato per l'edilizia scolastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Istruzione.** A Viale Trastevere arriva l'esperienza di Rossi Doria in materia di dispersione scolastica

## Il maestro dei quartieri spagnoli



**Istruzione.** Marco Rossi Doria  
Mariano Maugeri

■ C'è un uomo di 57 anni con gli occhi azzurri, le orecchie a sventola e i baffoni spioventi alla Cecco Peppe che da oggi in poi varcherà il portone del ministero della Pubblica Istruzione con lo zainetto in spalla, le scarpe da trekking e il passo deciso.

Per il neosottosegretario Marco Rossi Doria, maestro di strada e figlio di Manlio, il meridionalista perseguitato dal fascismo, i Quartieri spagnoli di Napoli assomigliano ai corridoi labirintici del ministero di viale Trastevere. Si esce da un labirinto solo per entrare in un altro, dicono gli psicoanalisti. E i quartieri, dove peraltro abita, sono la città di Rossi Doria, un luogo di cui conosce i vicoli, i negozianti ma soprattutto gli ex muschilli, poi diventati suoi allievi, che ha strappato uno a uno dalle mani della camorra. L'ossessione di Manlio erano i contadini del Sud, gli ultimi ai quali restituire dignità con la riforma agraria. Lo stesso imprinting di Marco, l'educatore che cerca di liberare da un destino segnato i bambini a rischio dell'immensa periferia napoletana.

La sua carriera comincia con un concorso per maestri nel lontano 1974. Marco è novantesimo. Finisce in una scuola di frontiera a Torre Annunziata, il fortino del clan Gionta, i mandanti che armarono i killer del giornalista Giancarlo Siani. Dieci anni a Torre Annunziata e poi un concorso per insegnare nelle scuole italiane all'estero: stavolta è terzo su mille candidati. Destinazione

Nairobi, in Kenia, poi alla scuola italiana di Parigi. Sono anni duri e formativi che Rossi Doria ha raccontato nel libro "Di mestiere faccio il maestro". Un maestro speciale, appassionato di rose antiche e studioso della Torah, segnato ancora da una frase che il padre pronunciò qualche giorno prima di morire: «Vi abbiamo consegnato un Paese migliore di quello che abbiamo ereditato». Rossi Doria non può dire la stessa cosa. Almeno per ora. Forse è per questo che il maestro napoletano è costantemente alla ricerca di politiche capaci di affrancare i giovani meridionali dalla povertà di istruzione, di pensiero, di risorse economiche e di opportunità. Solo così si spiega la candidatura a sindaco di Napoli nel 2006. Il maestro di strada sostenuto dal movimento Decidiamo insieme, un migliaio di intellettuali e semplici cittadini partenopei, contro Rosetta Iervolino, ricandidata dopo una prima legislatura a dir poco opaca dai kingmaker Bassolino e De Mita. Un'esperienza esaltante e rovinosa allo stesso tempo. Rossi Doria perderà. Ma perderanno pure Napoli e la Iervolino, sommersi da montagne di monnezza e di mala amministrazione. A Rossi Doria e ai suoi colleghi maestri di strada la Regione di Antonio Bassolino negherà pure il rinnovo del progetto Chance per i ragazzi dei Quartieri Spagnoli. L'educatore errante è costretto a lasciare la città con il più alto tasso di dispersione scolastica d'Europa ed emigra a Trento. Il presidente della provincia autonoma, Lorenzo Dellai, gli affida il coordinamento di un progetto ambizioso per l'inserimento dei giovani nel lavoro.

Il giro del mondo di Rossi Doria ora ha un'altra fermata inaspettata: Roma. Al ministero della Pubblica Istruzione potrà mettere in pratica lo slogan che ripeteva ai volontari che lo affiancavano durante la campagna elettorale: "Le sfide si vincono solo se si possiede un metodo". Il metodo Rossi Doria.

Assegno solo dai 60 anni, «colpiti» oltre 200 deputati

## Primi tagli alla politica Dal 2012 i parlamentari si riducono i vitalizi

Anche in Parlamento si passa al contributivo. A dare l'annuncio sono stati i presidenti di Camera e Senato dopo un incontro con il ministro del Welfare: dal primo gennaio 2012 i vitalizi dei parlamentari verranno calcolati con il metodo contributivo.

Un intervento atteso, anche se si è rivelato più deciso del previsto. Gli effetti riguarderanno anche depu-

tati e senatori in carica. Chi attualmente esercita il mandato parlamentare sarà interessato «pro rata» dalle nuove norme. Così come dovrà aspettare i 60 anni per incassare l'assegno, anziché i 50, chi aveva già maturato il diritto dopo aver terminato l'incarico: si tratta di oltre 200 ex parlamentari.

ALLE PAGINE 8 E 9 Guerzoni

# Stretta sui vitalizi dei parlamentari

Pensioni con il metodo contributivo dal 2012 e solo dopo i 60 anni per gli ex

8,6%

La quota di indennità versata attualmente dai parlamentari come contributo per i vitalizi

33%

La quota della retribuzione lorda versata per i contributi da un lavoratore dipendente

### Il vertice

La decisione dopo un incontro tra Fini, Schifani e il ministro Fornero

ROMA — I primi a «piangere» saranno i parlamentari. Addio pensioni d'oro, dal 1° gennaio 2012 i vitalizi di deputati e senatori saranno calcolati secondo il sistema contributivo, proprio come avviene per la maggior parte dei lavoratori italiani. La mannaia era annunciata, ma si è rivelata più brusca del previsto. Renato Schifani e Gianfranco Fini, seconda e terza carica dello Stato, hanno deciso di fare sul serio e, per dare il «buon esempio» ai cittadini, hanno concordato una «radicale modifica della disciplina in tema di assegni vitalizi».

La stretta arriva al termine di un incontro a Montecitorio tra i presidenti di Senato e Camera e il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Alla presenza dei rispettivi colleghi dei

Questori si è deciso di procedere entro la fine dell'anno. La prossima mossa sarà un Consiglio di presidenza congiunto che dovrà mettere nero su bianco le nuove norme.

Dal 1° gennaio del prossimo anno, dunque, si passa al sistema di calcolo contributivo per tutti i nuovi eletti. Ma anche deputati e senatori in carica vedranno ridursi le pensioni che credevano di aver già maturato. Sì, perché nel comunicato stampa è scritto che chi attualmente esercita il mandato parlamentare sarà interessato «pro rata» dalle nuove norme. E non è finita. Il blitz di Fini e Schifani riguarda anche deputati e senatori cessati dal mandato. Chi con le vecchie regole, dopo più di un'intera legislatura, avrebbe incassato il vitalizio al compimento dei 50 anni, ora dovrà aspettare i 60. E chi abbia versato i contributi per una sola, intera legislatura? Andrà in pensione a 65 anni.

La notizia ha provocato grande agitazione tra i parlamentari. Soprattutto alla Camera, dove il limite di età per essere eletti è di 25 anni. Dai primi calcoli risulta che gli onorevoli destinati a incappare nella tagliola previdenziale

sono oltre duecento. «Effettivamente si tratta di un brusco innalzamento dell'età pensionabile — riconosce il questore Gabriele Albonetti, deputato del Pd —. Ai parlamentari si chiede uno sforzo dovuto, visto che erano in arretrato sui sacrifici». A pagare, se così si può dire, saranno gli ex parlamentari eletti nelle legislature precedenti al 2001: chi aveva ottenuto un seggio nel 1996 era destinato a maturare il vitalizio a 55 anni, mentre per chi era entrato ancora prima ne bastavano 50. Ma ora si cambia. E Schifani rivendica la sua parte di merito per la nuova sforbiciata ai privilegi pensionistici: «Alla vigilia di scelte rigorose

che il governo dovrà adottare è assolutamente doveroso che anche i parlamentari facciano la propria parte». Il senatore Benedetto Adragna, questore del Pd, concorda con la linea del rigore: «È la più grande occasione che abbiamo per dare un segnale serio e non possiamo sprecarla,

dobbiamo metterci in linea con le condizioni della società civile». Non teme la rivolta? «Mi auguro di no, quel che abbiamo deciso ricalca la sorte di tutti gli altri lavoratori italiani». Così la pensa anche Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd: «È un passo verso l'equità». Ma l'onorevole Antonio Borghe- si, vice capogruppo dell'Idv alla Camera, scuote la testa deluso: «È un interventichio. Bisognava avere più coraggio e intervenire anche sul passato».

M. Gu.

Economia

# Una manovra da 20 miliardi

Una quota delle risorse andranno allo sviluppo: taglio Irap, Ace e infrastrutture

## Attenzione allo sviluppo

L'obiettivo prioritario resta il pareggio di bilancio nel 2013 ma cresce la volontà di rafforzare il pacchetto anti-recessione

### APPUNTAMENTO

Il via libera alla manovra è previsto per lunedì prossimo, a pochi giorni dal Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre

ROMA

■ Si lavora a una manovra da 20 miliardi. Potrebbe essere questa l'entità della correzione che servirebbe per centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 nel caso in cui a Bruxelles, il premier Mario Monti, non riesca a ottenere che si scomputi in parte dai conti pubblici l'effetto da attribuire al peggioramento del ciclo economico. Nel caso in cui, invece, dall'Europa dovesse arrivare un'indicazione meno restrittiva, la manovra sarebbe più contenuta e scenderebbe a 13-15 miliardi. Sempre che il Governo non giochi subito le sue carte per far fronte, oltre al pareggio di bilancio, all'altra grande emergenza del sistema Italia: la crescita.

Parte di quei 20 miliardi, che potrebbero crescere fino a 25, infatti, potrebbero essere destinati a finanziare interventi mirati per sostenere il sistema produttivo, ad esempio riducendo il carico fiscale su lavoratori e imprese, a partire dal peso dell'Irap sul costo del lavoro. Il sostegno al sistema produttivo potrebbe passare per un premio fiscale alla capitalizzazione delle imprese o ancora per una "proroga lunga" del bonus fiscale del 55% per la riqualificazione energetica degli immobili. Capitoli strategici saranno anche le infrastrutture così come le liberalizzazioni dei servizi, con il rafforzamento dei poteri dell'Antitrust, dismissioni e semplificazioni.

Certo è che si tratterà di una manovra articolata: «Le linee di

una complessa politica economico-sociale» saranno presentate «nei prossimi giorni». A dirlo è stato lo stesso premier Monti, precisando che questa è stata una due ragioni per le quali c'è voluto «più tempo del previsto» per mettere a punto la squadra di governo. L'Esecutivo conta di presentare l'intero pacchetto all'inizio della prossima settimana. La data indicata negli ultimi giorni sarebbe quella di lunedì 5 dicembre, a pochi giorni dal Consiglio Europeo dell'8 e 9 dicembre. Ci si muoverà in tre direzioni: le correzioni con misure urgenti di entrata e nuovi tagli di spesa; come detto, il sostegno alla crescita; le riforme strutturali.

Si partirà dalle pensioni con un aumento del requisito per l'anzianità e l'anticipo dell'aumento dell'età della vecchiaia per le donne. A questi interventi d'urgenza farà seguito la riforma del sistema, con l'ipotizzato passaggio al meccanismo di calcolo contributivo per tutti i lavoratori (si vedano i servizi alle pagine 8 e 9). Tra le riforme strutturali da mettere in cantiere ci sarà poi la riscrittura - chiesta dall'Europa - delle tutele e delle regole sui licenziamenti.

Sul fronte delle maggiori entrate la dote più consistente potrebbe arrivare dalla casa, dove si lavora a una rivalutazione delle rendite catastali (non meno del 15%) da affiancare a un ritorno dell'Ici sulla prima casa (totale complessivo dell'operazione 5 miliardi). Imposta che potrebbe essere in chiave federalista o meglio vestita da Super-Imu sui cui ieri va registrata l'apertura di Silvio Berlusconi. E quasi certamente progressiva per rispettare quel principio di equità annunciato a più riprese dal premier

Monti nel suo discorso programmatico alle Camere. Sullo sfondo c'è sempre la patrimoniale, su cui a differenza dell'Ici c'è il no secco del Cavaliere. Allo stesso tempo l'Economia la studia sulla base delle richieste più volte formulate dalle imprese e dal Pd, ovvero un prelievo - anche questo progressivo - sui grandi patrimoni a partire da un milione di euro. Per far quadrare i conti e centrare il pareggio di bilancio Monti potrebbe giocare anche la carta Iva: un aumento di due punti dal 21 al 23% garantirebbe oltre 8 miliardi di euro. Che potrebbero essere 6 se si aumentasse di un solo punto percentuale l'aliquota ridotta del 10% e quella ordinaria del 21. Risorse che però potrebbero essere utili per coprire almeno i primi 4 miliardi per il 2012 richiesti dall'attuazione della delega fiscale e assistenziale.

Il capitolo lotta all'evasione si potrebbe concentrare su una serie di norme volte a rendere più stringente la tracciabilità dei pagamenti, a partire dal divieto all'uso del contante la cui soglia potrebbe scendere a 300 o 500 euro. Senza dimenticare che nei cassetti dell'Economia ci sono sempre gli studi di fattibilità per un accordo con la Svizzera sul modello tedesco o inglese. Tema caro al PdL e che potrebbe tornare al centro dell'attenzione.

Le maggiori entrate saranno accompagnate da tagli di spese a partire dai costi di funzionamento della pubblica amministrazione come per gli enti e le province. Per altro oggi scade il termine fissato dalla manovra di agosto sul pareggio di bilancio entro cui va fissato il "business plan" della spending review che le amministrazioni centrali dovranno realizzare da gennaio prossimo.

M. Mo.

## Le misure e la tabella di marcia

### 1 Ipotesi manovra da 20-25 miliardi



#### Obiettivo pareggio 2013

■ Potrebbe essere questa l'entità della correzione che servirebbe per centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 nel caso in cui a Bruxelles il premier Mario Monti, non riesca a ottenere che si scomputi in parte l'effetto da attribuire al peggioramento del ciclo economico: altrimenti si scenderebbe a 13-15 miliardi

### 2 Il menu per la crescita



#### Gli interventi

■ Il Governo potrebbe decidere di affrontare insieme pareggio e crescita: parte dei 20-25 miliardi potrebbero andare allora a ridurre il carico fiscale su lavoratori e imprese, a un premio fiscale alla capitalizzazione delle imprese o a una proroga del bonus del 55% per la riqualificazione energetica degli immobili e alle infrastrutture

### 3 Dalla previdenza al fisco, le misure principali



#### Ici e tracciabilità

■ Pensioni (subito anzianità e donne). Ritorno dell'Ici (sotto forma di Imu) sulla prima casa e rivalutazione delle rendite. Per l'Iva si parla di un aumento dal 21 al 22 o 23% o dal 10 all'11%. Lotta all'evasione con tracciabilità più stringente dei pagamenti. Tagli di spese a partire dai costi di funzionamento di enti e province

### 4 Per il pacchetto deadline il 5 dicembre



#### Una settimana di tempo

■ L'Esecutivo conta di presentare l'intero pacchetto all'inizio della prossima settimana. La data indicata negli ultimi giorni sarebbe quella di lunedì 5 dicembre, in tempo perché l'Italia possa presentarsi al Consiglio Europeo del 9 dicembre con un mix di correzione dei conti, misure per la crescita e riforme strutturali

**Manovra estiva.** Gli effetti del contributo straordinario sulle diverse categorie - Tagli rilevanti anche per i pensionati

# La «solidarietà» punisce gli statali

Sui dipendenti pubblici conto molto più pesante rispetto a privati e autonomi

**Luigi Lovecchio  
Gianni Trovati**

■ L'obiettivo è uguale per tutti, ed è quello di sostenere in modo «solidale» (ma obbligatorio) i conti pubblici sotto sforzo con un «contributo» prelevato dai redditi più alti: la richiesta, però, cambia drasticamente, e dipende dall'origine del reddito dichiarato molto più che dalla sua entità.

Il decreto dell'Economia sui meccanismi applicativi (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) ha completato l'attrezzatura normativa necessaria a far partire per tutti il meccanismo. Il risultato finale, però, sono tre «contributi» diversi per tre categorie di contribuenti: più leggero per dipendenti privati e autonomi, pesante per i pensionati e pesantissimo per i dipendenti pubblici.

Il risultato è figlio della fretta delle manovre estive a ripetizione, e soprattutto delle trattative serrate che hanno preceduto una regola osteggiata in maniera piuttosto aperta dall'allora premier Silvio Berlusconi. In una prima versione della manovra-bis, infatti, il «contributo di solidarietà per tutti» chiedeva a ogni contribuente il 5% della quota di reddito superiore a 90mila euro e il 10% di quella superiore a 150mila, annullando le precedenti tagliole introdotte nel 2010 per i dipendenti pubblici (articolo 9, comma 2 del Dl 78/2010) e nel luglio scorso per i pensionati (articolo 18, comma 22-bis, del Dl 98/2011). Nel testo finale, però, ebbe la meglio una versione più leggera, quella del 3% di su-

per-Irpef applicata ai redditi superiori a 300mila euro, che per ragioni di gettito ha fatto sopravvivere i vecchi prelievi per dipendenti pubblici e pensionati e ha imposto un meccanismo di tutela per evitare il «doppio contributo» a carico di questi ultimi. Nel loro caso, secondo il sistema avviato dalla manovra e precisato dal decreto dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 276 di sabato scorso, i redditi da lavoro o pensione, già interessati dal taglio del 5% sulla quota superiore a 90mila euro e del 10% su quella superiore a 150mila, contano solo per stabilire se il contribuente supera la soglia dei 300mila euro, che fa scattare il secondo contributo: questo, però, si applica solo sui redditi diversi da quelli già colpiti dal primo. Il meccanismo è ingegnoso, ma tanto sforzo non ha certo partorito un congegno in linea con i principi della progressività evocati più volte dal nuovo presidente del Consiglio, Mario Monti. Sulla richiesta finale, come mostrano le tabelle qui a fianco, la situazione professionale del contribuente conta decisamente di più del suo reddito.

In cima alla classifica dei sacrifici stanno i redditi dei dipendenti pubblici. Nel loro caso il taglio vecchio stile, del 5 e del 10%, si applica sul «trattamento economico complessivo», che comprende anche la quota di contributi previdenziali a carico del lavoratore. Una base fiscale da 350mila euro all'anno, quindi, si trasforma in un imponibile per la tagliola di 385mila

euro. Scontando l'Irpef nazionale e locale che non si paga a causa della flessione del reddito, il conto finale si attesta a quota 14.654,5 euro all'anno, cioè quasi 2mila euro in più rispetto a un pensionato che denuncia lo stesso reddito ma ovviamente non ha il problema dei contributi previdenziali; a un dipendente privato o a un autonomo, invece, il contributo nuovo chiede 829 euro all'anno, quasi 18 volte meno che allo statale. Non basta: dal momento che per pensionati e dipendenti pubblici il contributo più «leggero» si applica solo ai redditi diversi da quelli di lavoro o pensione, sulla richiesta finale pesa anche il mix di entrate denunciate. Tra due pensionati con 350mila euro di entrate dichiarate, il contribuente che riceve 40mila euro da «altri redditi» (per esempio da affitti) paga 1.600 euro all'anno in meno rispetto a chi ottiene tutto dalla pensione.

È ovvio che così drastiche differenze di trattamento su redditi di pari entità difficilmente potrebbero resistere a un passaggio in Corte costituzionale, con il rischio di mettere in pericolo gran parte del gettito legato all'intera operazione. Del resto, le disparità da correggere non si trovano solo nelle parti alte della classifica dei redditi: per i dipendenti pubblici, per esempio, non vale nemmeno l'incentivo fiscale per straordinari e salario di produttività, che nel caso dei privati con redditi fino a 30mila euro è tassato con una sostitutiva del 10% al posto dell'Irpef.

## Richieste a confronto

### 1 DIPENDENTI E AUTONOMI

Contributo di solidarietà pari al 3% della quota di reddito complessivo (al lordo delle deduzioni) superiore a 350mila euro. Il contributo lordo è deducibile dal reddito dello stesso anno

### 2 PENSIONATI

Taglio del 5% sulla quota di pensione sopra i 90mila euro e del 10% quella sopra i 150mila. Per chi supera i 350mila di reddito totale, contributo del 3% sui redditi diversi dalla pensione

### 3 DIPENDENTI PUBBLICI

Taglio del 5% sulla quota sopra i 90mila euro e del 10% per quella sopra i 150mila. La base comprende anche i contributi a carico del lavoratore. Sopra i 350mila euro, contributo del 3% sui redditi diversi da quelli di lavoro

## Le conseguenze per le categorie

L'effetto dei contributi di solidarietà con redditi solo da lavoro o pensione o altri redditi

		Dipendenti pubblici		Pensionati		Dipendenti privati e autonomi	
		Caso 1	Caso 2	Caso 1	Caso 2	Caso 1	Caso 2
Redditi da lavoro o pensione	-	350.000	310.000	350.000	310.000	350.000	310.000
Altri redditi	-	0	40.000	0	40.000	0	40.000
Contributo lordo	-	26.500	23.300	23.000	20.200	1.500	1.500
Minori imposte*	Irpef nazionale	11.395	10.019	9.890	8.686	645	645
	Irpef locale	450,5	396,1	391	343,4	25,5	25,5
Contributo totale netto	All'anno	14.654,5	12.884,9	12.719	11.170,6	829,5	829,5
	Al mese	1.221,2	1.073,7	1.059,9	930,9	69,1	69,1

\* Le riduzioni di reddito su statali e pensionati abbassano l'imposta dovuta; il contributo del 3% sopra i 300mila euro è deducibile



**IL NUOVO SOTTOSEGRETARIO ALL'ISTRUZIONE**

## Marco Rossi Doria, un maestro tra talento e marginalità

di FRANCESCO CORMINO

**D**ue indizi non fanno una prova. Possono suggerire, ad ogni modo, una visione delle cose che esclude la casualità. Il primo riguarda la convocazione di Eugenia Carfora, presidente della Viviani, da parte del ministro Profumo, dopo le note polemiche sugli insegnanti che abbandonano quella scuola e il piano che ne prevederebbe l'acorpamento ad altro istituto. Il secondo inerisce la nomina di Marco Rossi Doria a sottosegretario all'Istruzione nell'ambito del pacchetto appena varato. Ma quale sarebbe la visione delle cose che accomuna questi due atti?

La Viviani è una scuola di frontiera, assiste un bacino di utenza con famiglie povere, genitori spesso disoccupati, deprivazione culturale. Occorre una cura e un impegno particolare, dove la didattica va in tensione oltre le prassi ordinarie e agli insegnanti è chiesta una vera dedizione. Che purtroppo non sempre li anima. Rossi Doria ha una biografia professionale radicata in quella peculiare esperienza napoletana che sono i maestri di strada, ispirata al recupero e alla valorizzazione di ragazzi altrimenti estranei o fuoriusciti dai percorsi scolastici. Chi non ricorda il progetto Chance? Da quel solco non si è mai discostato anche quando fu chiamato a collaborare al ministero. Re-

cente il suo appello al governo per richiamarne l'attenzione sul tema dei bambini poveri e disagiati.

Se tanto mi dà tanto, il neoministro inaugura una svolta netta rispetto alla Gelmini. Laddove quest'ultima marcava il tema dell'efficientismo e del meri-

to, qui si privilegia il recupero di chi resta indietro, è emarginato o soggetto a disperdersi.

Un'opzione avvalorata dal fatto che Rossi Doria ha trascorsi politici, ultima la candidatura alle elezioni, che non devono essere sfuggite al farsi della sua nomina. Quindi la sua scelta, più di altre, ha una caratura simbolica, ben oltre il profilo tecnico, alla quale Profumo non ha voluto rinunciare. Questa la lettura degli indizi. Aggiungerei che il chiamare in causa la nostra provincia, epicentro di sedimentate arretratezze in materia di istruzione pubblica, non può che rafforzarla. C'è da chiedersi, tuttavia, se a Napoli ci si possa accontentare.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche il professor Monti ha richiamato il fatto che «un ritorno credibile a più alti tassi di crescita deve basare su misure volte a innalzare il capitale umano e fisico» ponendo l'accento sulla priorità dei problemi dei giovani come «finalità di tutta l'azione di governo». In coerenza dovremmo aspettarci che le tematiche del talento, della valutazione e del riconoscimento dell'eccellenza, che la Gelmini in modo maldestro e spesso propagandistico, rilanciava, non vadano revocate. Che insomma non bisogna buttar via il bambino con l'acqua sporca. Quando si parla di sviluppo del Mezzogiorno rimane aperta l'antica questione di un'élite che abbia levatura riconoscibile e dirittura morale, ovvero il nucleo di una classe dirigente all'altezza dei suoi compiti. Il pensiero va a Salvemini e a Dorso con la sua suggestione dei «Cento uomini di ferro per il riscatto del Sud». Qui la nomina di Rossi Doria lascia un terreno del tutto scoperto e una scuola tutta da fare. Forse sarà un terzo indizio a completare l'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso** Il «maestro di strada», a sei anni dalle amministrative napoletane (perse contro Iervolino), ritorna all'impegno politico

# Rossi Doria nel governo, gli «arancioni» divisi Vasquez: ruolo strano. Moreno: no, un segnale

NAPOLI — All'amico americano che gli chiedeva lumi sul caos istituzionale italiano, il neosottosegretario Marco Rossi Doria, il 9 novembre scorso, quando ancora il Cavaliere era in sella, elencava le nove (non dieci) cose che servivano a salvare il Paese: un antitrust contro il monopolio in tutto il sistema di informazione; un provvedimento antievasione draconiano per chi evade e premiante per imprese e cittadini virtuosi; una patrimoniale sui grandi patrimoni per cinque anni; l'innalzamento dell'età pensionabile tranne per i lavori usuranti; una seria *flexsecurity* anziché il brutale diritto di licenziare; un piano di dimissioni pubbliche; il superamento del bicameralismo perfetto, il senato delle autonomie locali, la diminuzione dei parlamentari nazionali e regionali e l'abbassamento dei loro stipendi al 10% sotto la media europea; una legge elettorale a doppio turno, con collegi uninominali e le primarie per legge; e due diritti subito esigibili: i Pat e una norma di fine vita decente.

Un liberale, solidale e mai mercatista (neologismo assai in viso al professor Monti). Dunque non è strano che il «maestro di strada» figlio del meridionalista Manlio segga in un governo tecnico in cui ci sono anche i banchieri, oltre ai professori. Marco Rossi Doria è, però, stato per una parte della borghesia napoletana di sinistra un precursore della rivoluzione arancione. Molti di coloro che lo sostennero nel 2005 alle amministrative perse contro la Iervolino, hanno poi contribuito alla vittoria di de Magistris. E molti che lo hanno sostenuto allora, sostengono anche, come il sindaco, che quello Monti sia l'esecutivo dei poteri forti. Per esempio Vittorio Vasquez, capogruppo della civica demagistrisiana "Napoli è tua": «Sono stato tra quella minoranza che ha votato Marco Rossi Doria, ma ho qualche riserva sul suo ruolo nel governo. Qual è la linea politica che portano avanti? Se è stato chiamato per perpetrare la linea della Gelmini non si può concordare con questa scelta». Vasquez che si considera un «veterocomunista, sono un marxista e non lo rinnego», votò un liberale. «A suo tempo rispetto all'amministrazione della città — spiega —, Marco rappresentava l'esigenza di un vero cambiamento e una svolta nella conduzione della città. Gli

ho sempre riconosciuto una grande onestà intellettuale. È ovvio che io, poi, ho scelto di candidarmi con de Magistris perché so che condividerò sempre l'impostazione del sindaco. Che si dichiara col programma di uniti contro la crisi, dice basta col dio mercato. In questo momento agli antipodi col governo Monti. Dal quale ci possiamo aspettare solo una continuità, con l'aggravante che siamo ridotti nell'angolo perché dopo non c'è alternativa». Marinella De Nigris, avvocato, in prima fila per MRD e poi per gli arancioni: «Marco Rossi Doria è un elemento di difformità in un governo tutto uniforme. Si differenzia rispetto agli altri. Speriamo che possa fare cose buone. Certo visto il governo Monti e figure troppo legate alle banche, mi ero un attimo spaventata. Ma devo dire con i sottosegretari si bilancia molto la situazione». Cesare Moreno è invece il compagno di avventure di Marco Rossi Doria, animatore del progetto Chance, il meno politico e più pragmatico: «Scegliendo Marco stanno dando un segnale che per il governo sono importanti i giovani poveri, proporzionalmente più numerosi degli adulti poveri. Francamente a me delle banche e dei poteri forti non me ne frega niente. Anzi, fosse Iddio che si mettessero in prima fila. Ma perché quando c'è la sinistra al governo le banche diventano pie donne? Sono sempre loro che comandano. Il problema è che c'è ancora chi pensa di fare la lotta ai capitalisti. Noi siamo tutti capitalisti». E conclude: «Finalmente un professionista che va al ministero e conosce la differenza tra la parola educatore e la parola professore, tra la pedagogia e la psicologia. E anche a chi dice che il governo Monti porterà a termine la riforma Gelmini, rispondo: siete caduti in un equivoco. Quella non è una riforma, né di destra né di sinistra, è fumo negli occhi, le cose da fare sono tante».

**Simona Brandolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INCLUSIONE VIRTUALE

ANNAMARIA PALMIERI

**C**aro direttore, quando ci si adopera a livello istituzionale per garantire a tutti i cittadini le condizioni che rendano effettive l'inclusione, le pari opportunità e l'uguaglianza, senza distinzione di sesso, razza e situazione economica, un presupposto ineliminabile è l'esistenza di norme per la tutela dei soggetti deboli; ciò è vero in special modo per l'inserimento scolastico e il diritto allo studio.

Ma è nel passaggio dall'azione legislativa alla sua concreta realizzazione che si registra spesso uno scarto, che rischia di vanificare anche gli sforzi di un'amministrazione che ha posto nella partecipazione democratica e nelle politiche inclusive le proprie prioritarie finalità.

Come assessore alla Scuola, insieme all'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo, facciamo i conti ogni giorno con certe prassi burocratiche segnate dalla lungaggine dei tempi che separano le misure preventivate e gli atti realizzati, rendendoli di fatto inefficaci.

Per questo, abbiamo il dovere di sollecitare soluzioni che riducano questo iato, affinché gli iter normalmente lenti della burocrazia non si traducano in danno, e i percorsi di inclusione non rimangano obiettivi "virtuali".

Un esempio per tutti: la vicenda delle cedole librerie, che costituiscono una delle misure essenziali per l'effettivo esercizio del diritto allo studio degli allievi non abbienti.

Questa Amministrazione

sostiene investimenti importanti per contrastare la dispersione e l'alto tasso di evasione scolastica che caratterizza le aree più povere della città, in cui la scuola costituisce il più importante presidio di cittadinanza.

Siamo convinti: sconfinare la dispersione è possibile, certo, potenziando l'offerta formativa, ma anche e soprattutto sostenendo le famiglie in quelle spese che, specie in contesti culturali caratterizzati da deprivazione e miseria, non sono nemmeno sentite come necessarie, quali l'acquisto dei libri.

Molte famiglie contano su questo aiuto perché guardano alla scuola con speranza, come opportunità di un futuro migliore per i propri figli. E sappiamo purtroppo che tanti bambini vivono quotidianamente l'umiliazione di recarsi a scuola senza libri.

Se lo Stato non destina in tempo le risorse, se le Regioni, per questo, non possono ripartirle tra i Comuni e se questi ultimi non possono materialmente erogare queste somme, anche un diritto inalienabile, come quello alla cedola libraria, diventa nei fatti inesigibile.

Ciascuno è chiamato a fare presto e bene la propria parte.

Solo così è colmabile la distanza tra giustizia ideale e giustizia reale, tra il diritto di tutti, non uno di meno, alla scuola che include, e il privilegio di quanti finiscono per goderne, perché nati in condizioni migliori.

*L'autrice è assessore comunale alla Scuola e all'Istruzione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NAPOLETANI AL GOVERNO

RAFFAELE PORTA

**E** ora, dopo le nomine di Patroni Griffi a ministro e di De Stefano e Rossi-Doria a sottosegretari, chi tra i napoletani oserebbe non definirsi "soddisfatto e rimborsato"? Se Patroni Griffi avrà il compito ufficiale di dirigere il ministero della Funzione pubblica — quello che si occupa cioè, secondo il linguaggio di chi lo ha preceduto, dei cosiddetti fannulloni — Rossi-Doria dovrebbe avere la massima responsabilità delle scuole del nostro Paese. Anche perché il ministro Profumo sarà certamente molto impegnato sul fronte dell'università e della ricerca, non avendo tra l'altro finora rinunciato ai suoi precedenti incarichi di rettore del Politecnico di Torino e di presidente del Cnr.

Le critiche al governo Monti di non aver voluto o saputo pescare tra le competenze esistenti a sud del Garigliano da oggi, quindi, non possono più avere alcun diritto di cittadinanza. Adesso anche personalità meridionali sono parte organica del governo di salvezza nazionale e queste, insieme alle altre, dovranno rimboccarsi le maniche e farci conoscere come intendono tirarci fuori dal fango nel quale ci troviamo in quasi tutti i campi. Già, "come" tirarci fuori dal fango e, soprattutto, per collocarci "dove". Perché io, al momento, non l'ho ancora capito.

In particolare conosco bene Marco Rossi-Doria, le sue idee e quello che ha fatto. L'ho incontrato l'ultima volta pochi giorni fa nel corso di un incontro organizzato dalla Fondazione Sudd che aveva lo scopo di riflettere sulle vicende del recente passato riguardante la città di Napoli e la nostra regione. Ho ascoltato con attenzione le sue analisi che, riassunte in po-

che parole, hanno messo sotto accusa, facendo di tutta un'erba un fascio, l'intera classe dirigente che ha governato negli ultimi venti anni le nostre istituzioni locali che, a prescindere dalla buona volontà dei singoli, avrebbe avuto il limite di appartenere come forma mentis al secolo scorso.

La nomina di Rossi-Doria non può non fare piacere. E non solo perché premia quanto da lui testimoniato e seminato con costanza nel corso di molti anni, ma anche perché la sua diretta responsabilità di governo potrà soddisfare in molti una grande curiosità intellettuale. Quella cioè di assistere, auspicabilmente, alla possibile trasformazione di progetti ambiziosi — che Rossi-Doria ha elaborato e praticato in micro scala insieme ad altri nel corso di lunghi anni — in realizzazioni concrete ad ampio raggio.

Un sogno che ora dovrebbe diventare realtà. Per abusare di un detto già ampiamente abusato, potremmo dire... se non ora quando? Ora che al Maestro di strada per antonomasia viene affidato il più alto compito e potere in campo educativo nel nostro Paese?

All'amico Marco, insieme ai miei più sinceri auguri di buon lavoro, rivolgo solo un accorato invito. Qualora non gli fosse consentito, per fattori esterni alla sua volontà, di agire da sottosegretario di strada, si accontenti per favore di raggiungere nei prossimi 18 mesi di governo due obiettivi "da secolo scorso": un piano straordinario di finanziamenti per l'edilizia scolastica e la messa in soffitta della pseudo riforma Gelmini. Di queste modeste conquiste la nostra scuola, ne sono convinto, gli sarà comunque estremamente grata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Quelle discrepanze sui contributi

## EQUITÀ E SOLIDARIETÀ

**L**a mancanza di equità quando si chiedono soldi ai contribuenti può costare cara, soprattutto in tempi difficili per i conti del Paese. Quello del contributo di solidarietà, disciplinato dal decreto applicativo pubblicato sabato scorso sulla «Gazzetta Ufficiale», è un caso di scuola. Chiede il 3% (lordo) dei redditi superiori a 300mila euro all'anno, e in quanto tale "grazia" chi non è troppo fedele nelle dichiarazioni al Fisco. Per i dipendenti pubblici e pensionati, però, si applica solo ai redditi diversi da quelli da lavoro e pensione. Uno sconto? Tutt'altro, perché sulle loro entrate si applica anche il "vecchio" contributo, assai più pesante, che taglia del 5% la quota di reddito sopra i 90mila euro e del 10% quello sopra i 150mila. Nel caso dei dipendenti pubblici, poi, nel conto entrano anche i contributi previdenziali a carico del lavoratore, che ampliano la base imponibile del 10%. Risultato: uno stipendio da 350mila euro paga al netto sull'altare della «solidarietà» 830 euro all'anno se è guadagnato da un manager privato, e 15mila euro all'anno se è percepito da uno pubblico. Perché questo equilibrio può costare caro? Perché un giudice costituzionale, investito del problema, difficilmente direbbe che va tutto bene.